

gocitati dalla folla. chi avrà faticato abbastanza (perché c'è lavoro e lavoro) sopravviverà nella tradizione: i pigri e i deboli diverranno la portata principale del banchetto di Chronos. ancora le ruote batteranno chilometri d'asfalto, deborderà il corpo oltre la cabina: un paio di brande, pochi metri quadri di frigo incastonato in una crepa all'ombra del cambio, il profilo di un passeggero, di fianco, a chiacchierare – bisognerebbe essere in due, sostare per scambiarsi di posto e mescolarsi nell'illusione del gioco, pur quando si dorme: mai il vento o la pioggia o il cielo sono stati così vicini. la parodia di un soffitto: che accade, sotto? sotto-sotto: sotto la terra, dove riposano i padri di tutti. il volante ripiegato in insegna di riposo, la marcia disinnescata: persino il passeggero sonnecchia dalla solita regione d'esistenza: minuta, certo: eppure qualcuno giurerebbe di aver sentito russare. il dialogo non viene che nell'incidente di una voce dall'abitacolo: strada chiusa, dice – oppure, tamponamento: nient'altro; solita compassione. preferisce il silenzio: soffia un gorgoglio. persino il gusto della noia bisogna strappare, il disturbo di un grattacapo – faticare senza preoccupazioni: la strada, soltanto la strada. non che costringa, segnala-ostenta l'esistenza dritta, le curve della Legge, le scorciatoie persino: i più abili si affidano alla memoria, almeno: magari confondersi, condursi su una cattiva strada: memoria da leone, dice. non che del leone sia la virtù più evocata, ma tutto quanto è del leone (brutalità, astuzia, volizione, persino la criniera resa lucente dall'aurora) dev'essere eccellente – maschio, lui: ruggisce alle femmine, procaccia la selvaggina, difende il branco; starci, nella giungla: altro che la strada. a posta di tanto in tanto tirerebbe il volante a destra, insinuando il guardrail, tanto per saggiare la facoltà di sgrovigliarsi da un cumulo di lamiere: lo ammonisce una piccola calamita di fronte: la moglie che tiene in braccio il figlio, una preghiera: non correre, pensa a noi. per voi corro, pensa; e svolta.

metà per il cuore, metà per il fegato, un quarto contro il colesterolo (polistirolo, dice: ma scherza); un'intera razione in granuli per tutti gli altri mali (mal di testa, mal di schiena, etc.), ma a stomaco pieno, altrimenti una contro il reflusso; anche solo dieci anni prima... incombe ormai l'età adulta: non conosce altra stagione se non quella rigogliosa dell'adolescenza; era allora nient'altro che aneddoto, fugace rivelazione di un quotidiano senza prologo né epilogo, il sonno congedava il grumo di avvenimenti di cui il giorno era stato investito: le discussioni oziose sul bagagliaio dell'auto, una ragazza dalle gambe in bellavista, la mano ai fratelli per lo scarico merci, le coccole femminee e sororali; poi il sonno. a passeggio per i vicoli, le straducole, gli archi di mattoni, sempre a casa si tornava; pareva fatta apposta la città per radicarvisi; incidente, dice la voce, comprì, risponde reggendo col pollice l'illusione dell'alterità. dello scontro non scorge che il profilo di un coagulo,

pare che un camion abbia insinuato l'abitacolo di un'auto: sul manto della strada, lievi chiaroscuri; l'ambulanza divora i corpi, esibisce la sirena, scompare: dal loggione con vetro lo spettatore sostituisce il proprio volto a quello di uno dei disgraziati; il telo lo acceca: non è vero che il buio somiglia al nulla, da vivo potrebbe sfiorare il rovescio delle palpebre: è morto, invece; che ne sarà della moglie, del figlio?

meglio a loro...

senso di dio è un flusso circolatorio: del sangue che si diffonde per il corpo permettendo l'esistenza biologica; del turbinio autostradale che trasporta le merci oltrefrontiera: frammenti del vitto, anzitutto; corredo della neo-imprenditoria globale. mai che si possa starsene da soli, senza costrizione della prigionia – facile saccheggiare, assassinare, frodare, soltanto per la quiete della cella, le cure dell'istituzione; c'è pure chi aspira alla follia, propria o dei cari, senza distribuzione del ciclo sonno-veglia (si propende per la seconda), senza le preci che ammoniscono: "non correre, pensa a noi", il cagnolino in plastica che scuote il musetto al sobbalzare di un dosso, il ritratto del Cristo posato al fondo del palchetto: soltanto altre targhe, si scorgono: distese di targhe fin quando può l'occhio. poi sopraggiunge la miopia. di fianco, superfici di Autogrill nel solido abbaglio della civiltà: si tirano le tende, la marcia, il volante; si dorme.

bussano a notti alterne, ticchettano sulla portiera, con le dita a volte, per non disturbare troppo, in elemosina dell'argia: tendono la mano, si distinguono in chi si contenta di pochi centesimi lasciati cascari da una fenditura, chi invece desidera uno scambio legittimo, una prestazione. bruciano tutti, solleticano: lontano da casa?, dicono – si affacciano accenti sdentati, tu? lontano da casa?, tenendo annodati i muscoli, schiacciano il naso al piccolo vetro dal lato-passeggero (passeggeri: conducenti in attesa) e battono, lontano da casa? lontano da casa? – esibiscono la merce alludendo con la mano inoperosa, l'altra conserva l'equilibrio: schiudono le labbra nella forma del cerchio, stringono le dita e muovono il braccio insieme con la lingua, a formare nella bocca un gonfiore a tempo: pantomima e simulazione dell'osceno. dall'occhio aperto, poiché si vanta di tenerne uno in allerta persino quando dorme, scopre il volto appiccicato alla cabina: è appena un tratteggio, mantiene incastonata nel mezzo del collo la colpa della virilità. una donna l'avrebbe ignorata, un maschio è un affronto. quando raggiunge il suolo per affrontare l'attentato più nessuno disturba l'ordine della notte: una fantasia? un fantasma.

addio sonno.

tra la branda e il soffitto c'è meno di un braccio; gli pare si accorci ogni settimana di un paio di millimetri, quanto basterebbe a schiacciarlo prima di un anno; deve pisciare. si nasconde all'ombra della quinta ruota, licenzia le asole dai bottoni e brandisce il grumo di carne con entrambe le mani; l'urina fluisce tra l'autoarticolato e l'asfalto. lo sorvegliano? gli sembra che un volto erompa dalla notte; se lo scovasse adesso, il mendicante (preferisce assimilarlo alla classe dei mendicanti che a quella delle puttane), mentre l'arma gli si ritrae dalla superficie delle mani...

sovraffastare dall'alto il sesso ormai turgido gli restituisce la memoria della giovinezza: quante volte ha scorto quella geometria? nessuna per cui gli riesca l'arte della reminiscenza. Seduto su una poltrona dell'abitacolo lascia colare sulle mani dell'acqua da una bottiglia. il sesso è imprigionato dalla stoffa dei boxer, eppure la sollecitazione affiora; gli pare che i colleghi (concorrenti, li chiamano dall'ufficio) dormano tutti. non una tenda socchiusa, qualcuno a spiare; ha serrato pure le sue. la biografia gli si restituisce nella forma dell'aneddoto: tutto sommato, un'opera lineare.

la figlia di ... è distesa sul letto a cosce allargate, esibisce la natura senza imbarazzo, a dire: eccola; lui tiene in mano un pezzo di legno: la figlia di ... è ninfomane, gli pare. pronuncia il termine con un gusto particolare, un'inclinazione della voce fin troppo compiaciuta, a dire: è ammalata, che possiamo farci, noi altri? ce l'ha nel sangue. non è che un buco, poi. poiché la ricorda nella sola prospettiva dell'osservatore, il viso è sostituito da chissà quale altra reminiscenza: solo il grumo lacera di tanto in tanto la soglia del tempo. il grumo e l'impresa: l'ha raccontata tante di quelle volte, nell'ecolalia di chi ricordi non ne possiede abbastanza da dispensarne senza esserne rapinato, che risale ormai dalla narrazione all'immagine. istante per istante avvicina al buco il rametto sino a ricolmarlo: simulazione del pene, sonda: ci entra giusto-giusto. Lo insinua nel corpo governando il piacere con le mostruosità della Cosa; lo spaventa sostituirlo con il pene: preferisce reiterare la parodia. finché un grido più acuto non è preludio di un afflusso di sangue: allora strappa l'oggetto – è peggio. il boschetto è adesso non già occultamento, ma segnale.

dal mezzo-patria attraversa un paio di corridoi, una rampa; le targhette alle porte segnalano gli impieghi più singolari di un organismo enorme, capace di respiro: se un ufficio si arresta, tutti gli altri soccombono; BOLLE SCARICO MERCI, dice uno, BOLLE CARICO MERCI, un altro, seguono DIRETTORE, RECLAMI, COLLOQUI. la ragazza del secondo ufficio è bruna, di una straordinaria giovinezza, il solito rimpianto di non aver trent'anni di meno – non gli è bastato che l'adolescenza sembra non essergli mai esaurita, ma trent'anni di meno..., bellissima, sono l'autista di..., dice il

cognome del padrone costringendo in esso l'intera genealogia imprenditoriale, stanno caricando in magazzino, ho portato il documento. l'esordio è pronunciato con la disperazione di chi prova a intervenire su una realtà cui non partecipa: se la ragazza non commetterà errori sarà per non tradire le aspettative dell'uomo che le ha detto: bellissima. sorride appena, batte sulla tastiera, osserva, stampa, domanda una firma, lo congeda.

vuoi campare o vuoi morire?, il medico si serve di una brutalità sagace, come dire: la vita è tutto; se vuoi morire, continua, continua a fumarti quaranta sigarette al giorno, in un anno al massimo avrai raggiunto il proposito, si compiace dell'arguzia, se vuoi campare, devi smettere non oggi, conclude, ma *ieri*. due anni prima gli è morto un cugino di tumore allo stomaco, un pezzo d'uomo di un metro e novanta, neppure di fargli visita prima che si spegnesse del tutto se l'è sentita. prima o poi Si muore nell'indifferenza.

l'ultimo dei fratelli, il favorito della sorte: avevano già fatto tutto gli altri, gli fu concessa un'adolescenza tranquilla: il maggiore patisce l'intervento della sclerosi, un altro si dispera per una malattia di cuore; delle femmine conosce poco.

il vino lo abbruttisce; appena la testa gli si posa sul cuscino della branda comincia la ruminazione; la mente che prima gli era riuscito di concentrare sul solo orizzonte della strada sin quasi a lambirlo proietta sul soffitto (sempre più basso) ambizioni di pensiero: brani, nient'altro che brani: propositi, residui di memorie, lampi discorsivi. finché il sonno che viene è un sonno esausto, cattivo. non dirò dei sogni poiché non si può conoscerli, tuttavia qualcuno lo racconta. il padre il padre..., se di giorno lo opprime soltanto negli abiti a lutto con cui si obbliga a ricordarlo, nel sonno si personifica in coscienza: allora parla, valuta, interdice. fa il suo mestiere di padre.

la madre in vent'anni non l'ha mai sognata.

lo accoglie da sveglio lo stesso orizzonte, un accenno di crepuscolo, unica promessa nella fluttuazione: l'orizzonte, come la strada nelle linee continue e tratteggiate, nelle strisce pedonali, nei pedoni inaccorti, è stabile; gli sembra a volte di partecipare a quella stabilità; basta che qualcuno gli si affianchi perché il gioco riprenda. la radio trasmette del progetto ONE+, da giorni non si discute d'altro; comunica un paio di incidenti: un'ambulanza ha tamponato un'auto; un autoarticolato, di che azienda? un rumeno ubriaco..., è scivolato fuori dalla strada: nessun morto. non correre, pensa a noi, e accelera. dovunque, musica leggera.

si crede di non raggiungere il traguardo dell'età adulta, poi si comincia a lavorare: prima i cocomeri venduti in cambio di patate, mele, lattuga, infine la strada: per il latte in polvere del figlio. quanto ne beve, l'ingordo; latte di farmacia perché cresca sano e forte, com'è cresciuto lui a carne di cavallo. non gli è più consentita possibilità d'errore, è un padre ormai, deve starsene per strada lucido e sano. con un ago intriso d'inchiostro si era bucherellato l'apice della spalla sinistra sino a raggiungere una forma di cuore tutta storta: senza ragione; diceva soltanto che se l'era fatto in carcere, non era vero.

la strada si dirama, sono stanco, pensa, stanco. sei anni prima il padrone gli aveva detto: scènditene, avrebbe potuto occuparsi delle relazioni con i nuovi assunti: certo nessuno straordinario lo avrebbe mai distinto da un impiegato d'ufficio; la strada gli restituiva nelle privazioni un'ombra di libertà. un lupo solitario, così dice. sta bene, sta bene dice alla moglie al cellulare, sto per fermarmi, adesso mangio qualcosa: sanno parlare solo di cibo, quegli altri. una cassiera gli sorride, avrà neppure vent'anni: trent'anni di meno ; il sesso origlia quel proposito di desiderio: bellissima, un caffè. esibisce lo scontrino al bancone, gli danno da dietro uno schiaffetto leggero sulla nuca, hai troppe preoccupazioni, dice Barbone, hai perso tutti i capelli, allora è vero che ti sei scimunito, e dice al ragazzo, due caffè, lo pago subito, quello annuisce. il figlio a Barbone gli dà davvero troppe preoccupazioni, l'ha adottato quindici anni prima dal Congo: ma non ha mai pensato "l'avessi lasciato lì"; però ha perduto dieci anni: forse dai sessant'anni il corpo si consuma come niente; ne ha cinquantuno lui e già gli sembra di essere coetaneo del Barbone. si domandano le tratte, i chilometri, le merci, Barbone attraversa soltanto l'Italia, l'hanno appena congedato dall'ospedale, nulla, vertigini frequenti: questo gli ricorda le mezze pasticche che tiene nascoste in un fazzoletto: tra tutte, incombe quella per il polistirolo (contro), mezza sfera per ricordargli un difetto dell'età, "l'ho presa, l'ho presa", assicura; magari l'ultima la butta via prima di rientrare, nel posacenere o per strada.

medico, dall'antro della mente: vuoi campare o vuoi morire?

Barbone si allontana verso il bagno: la cassiera sorride a tutti, sulle unghie nessuno smalto: poco meno di una ragazza qualunque, eppure trent'anni di meno: trent'anni di meno: trent'anni di meno. saluta Barbone e alla commessa dice ciao bellissima; la strada è dissimulata dallo Scania (soltanto Scania da trent'anni) e nulla più sembra esistere oltre il rimorchio e la cabina.

e così, l'argià, l'argià: come vivranno mai le altre famiglie? ogni notte trascorsa a dormire gli sembra un tradimento della famiglia, un occhio lo tiene sempre aperto. uno per volta, verso il soffitto

che incombe. Alcuni spengono sulle mani le cicche di sigaretta per mantenere tollerabile la soglia dell'attenzione, autisti d'autobus soprattutto, a lui basta pensare a casa: il camino di compagnia, il piccolo televisore giù in cucina, le pareti dipinte di vernice lavabile (una vera fortuna): e poi tutto il resto, moglie e abiti compresi: il cappello da cowboy su una mensola della camera da letto, il terreno acquistato per passione, la stalla di lamiera, i sacchi di Happy Horse: mangime e ricostituente per cavalli.

sono felice.

è nato nell'appartamento al piano inferiore, in casa: per raggiungere la cucina dal salotto era necessario attraversare un corridoio scoperto, esporsi alle scale. da bambino guardava per aria, fin dove gli riusciva lo sguardo oltre la rampa di scale: a che pensava? un giorno me la compro, dice ai fratelli. l'eredità apparteneva all'altro, tre fratelli con tre diversi principi di calvizie: lui, l'ultimo, del tutto glabro; il maggiore, dai capelli radi tutti intorno alla testa; il mezzano, anche lui glabro se non per un codino al fondo della nuca fino a un quarto della schiena. le castagne scoppiettano sul camino, dalla padella forata: hanno lavorato in tre con un coltello perché i fori siano equidistanti gli uni dagli altri. adesso in casa ci abita, il fratello gliel'ha ceduta: chi ha sopportato la malattia del padre? arringa contro se stesso. dormi?, la voce si insinua dalla strada, gli accade spesso di abbandonarsi a una sequenza: dice ai fratelli me la compro – le sorelle hanno equamente distribuito l'oro di mamma; una gli orecchini, un'altra le collane: avete avuto le case, voi; lo scuote il suono del clacson –

non sarebbe mai invecchiato: sarebbe morto prima, di morte accidentale: non avrebbe subito l'affaticamento, l'incombere di chissà che malattia, la sensazione di declino; invece ha vissuto docilmente, senza troppi drammi; se una coppia di tedeschi non l'avesse accompagnato al primo ospedale, il giorno del secondo incidente, se non l'avesse fatta finita con il fumo: potrebbe non essere qui. ma l'incidente, la festa, il fumo, non sono che aneddoti buoni a divertire o annoiare un ospite per qualche minuto, hanno inciso abbastanza perché si possa disarticolarli in un racconto ma troppo poco perché agendo su di essi con l'immaginazione si riesca davvero a deviare il fatto di un'esistenza. la casa è il destino del lavoro, la vita dell'intervento del chirurgo, e lui il destino di se stesso. non se la prende con nessuno per ciò che non è riuscito a fare (il girarrosto incastonato nel camino, un'ossessione), né ringrazia nessuno per ciò che possiede. Sulla facciata di un ponte qualcuno ha scritto: libertà = angst, firmato Les Existenzialiste.

uno dev'essere libero di morire e non conoscere nulla di tutta quella circolazione illusoria dei corridoi d'ospedale, quel fluido propagandato per cibo, quella corrente data per vita: quando uno muore, muore e basta: tutto si arresta: ...e non sarebbe invecchiato mai, si diceva da adolescente. opinioni a margine di un dialogo radiofonico sull'eutanasia.

nell'abitacolo il solo rumore della strada, aperto dall'imprecazione di un autista d'autobus contro l'anziano conducente di un vecchio modello di Fiat Panda. si ferma a un Autogrill; solita disposizione all'interno. ordina un caffè alla bellissima (sorride meno della collega a qualche chilometro di distanza), poi raggiunge il bagno: e si libera. poco prima di raggiungere lo Scania scorge un volto familiare, per quanto una barba più folta del solito e un paio di occhiali da sole lo occultino quasi del tutto, com'è che si chiama?, non ne ricorda il nome, ma è lui, il comico della televisione, deve raggiungerlo prima che si disperda tra le analogie, allora lo chiama con oh!: quello si volta e lui gli corre incontro, che vòi?, domanda, visto da vicino non gli somiglia più così tanto, domanda se è quello della televisione, no, nun so' io, allora insiste: sei tu, sei tu, e va bene, so' io: vòi la foto?, sì, se non disturba, sei un fenomeno, gli dice, allora quello si rabbonisce, te ringrazio, ripete, anche mio figlio vuole fare il comico, confida, è 'nmestiere difficile, ha fretta, posso chiederti una battuta?, di solito non recita le battute per strada e su richiesta, ma quell'uomo gli fa tanta pena, allora ne dice un paio, una dietro l'altra, neppure così giuste di tempi: quello ride, gli regala persino una cartolina firmata. è senza barba (adesso sì che si somiglia!), con le braccia aperte all'altezza delle spalle; il volto dice: che vuoi farci?: fa già ridere così, senza aver detto ancora nulla. sopra, a stampatello e in rosso c'è il titolo dello spettacolo: LA VITA COME VIENE, più sopra ancora, ma in un carattere inferiore, il nome dell'artista. poco prima di essere di nuovo in strada condivide sulla propria bacheca Facebook l'autoscatto e una foto della cartolina con la descrizione: IO ED UN AMICO.

per strada ci passano tutti, ne ha già incontrato qualcuno: un paio di attrici di fiction e una starlette, una volta, trasportate da una serata all'altra per il ruolo di madrina o di ospite d'onore; a parte musicisti della propria regione (suo fratello ancora vanta di aver venduto un paio di chili di mele a non ricorda più che artista celebre nei Settanta), gli sembra di aver visto, ma non si è azzardato a fermarlo, quell'attore, lì, quello alto... di quel film... non era che un profilo, ha lasciato perdere: e poi non conosce l'inglese. Lo distrae uno squillo di cellulare, il display segnala FILOSOF, risponde, fermati all'Autogrill, dice, ti offro un caffè. a un caffè non si rinuncia: si ritrovano nella piazzetta del parcheggio, si abbracciano; Filosofo è forse l'unico di loro che ha deciso di stare per strada per

un'inclinazione particolare allo sradicamento, a casa non lo aspetta nessuno, orfano e celibe, dice di se stesso, preferisce le tratte lunghe: così ha più tempo per pensare. gli sembra soltanto molto solo, dal sedile del camion detta a un traduttore vocale sullo smartphone alcuni articoli sulla situazione politica internazionale e da fermo li spedisce a www.compagnidistachanov.com; ma è un buon diavolo, preme sempre per offrire. Alla cassa una donna piuttosto anziana sostituisce la solita commessa, batte con le dita la somma di due caffè e strappa la ricevuta dalla bocchetta del dispositivo, al bancone invece il solito ragazzone giovane, due caffè, gli dicono, come?, un macchiato e..., anche a lui macchiato, due macchiati; come stai, si domandano, e intessono le loro soddisfazioni, verosimili o presunte, ho appena concluso un articolo sulla questione palestinese, annuncia Filosofo, dovevo festeggiare; sono stato fortunato a incontrarti, sai che noia festeggiare soli?

Filosofo chiacchiera di alcuni bestiari medievali, volumi sulla vita animale empirica o leggendaria, tra le cui pagine si classificava il sapere umano, è il modo in cui classifichiamo il mondo che tradisce quello che siamo, conclude: osserva la tazzina vuota, la classificazione è già un ordinamento, sia come mettere in ordine, riassettare, mi spiego?, sia come ordinare qualcosa a qualcuno, comandare, obbligare... la classificazione non ha la forma dell'invito, per favore, sii un animale, o un maschio o un malato o un camionista come noi, ma quella della costrizione: tu *sei* un animale, un maschio, un... che ho detto? un malato, un camionista..., solleva lo sguardo, le discipline gareggiano per classificare gli uomini nel modo più preciso, più distaccato possibile, per restituire un uomo totale... per riassettarlo, ripulirlo delle eccedenze, delle anomalie, e sistemarlo in un certo ordine; l'altro gli dice di non fare il filosofo: ma scherza. perché fai questo mestiere?, in dodici anni non gliel'ha mai chiesto, per l'illusione della libertà, risponde l'altro. riconosce per un istante i volti di tre ragazzi distesi sugli scaloni del Monumento ai Caduti che il primo sindaco aveva fatto erigere di corsa a guerra conclusa: non ne ricorda i volti, né le virtù o i vizi della lingua: indossano tutti e tre delle camicie a fiori di una stoffa lucida e tirano tre sigarette diverse, rispettivamente una Malboro Light, una Malboro Red e una Camel Blue; soltanto questo li distingue: la differenza sta nelle boccate di fumo che ingoiano. soltanto un'immagine, un'iconcina: e dell'immagine non bisogna fidarsi troppo, né della sua descrizione: si dovrebbe distinguere chi-ha-detto-cosa, individuare la voce principale, ma le voci si disperdono e non sa decifrarle: non vi ha prestato abbastanza attenzione e non saprebbe come altrimenti ricolmare quei brani di nulla che passano tra una battuta e un silenzio. cucire insieme una matassa di frammenti.

gli sembra d'aver trascorso la vita senza alcun interesse verso il ricordo: adesso dimentica e disfa; né una rivoluzione ha potuto distinguere l'avvenimento dalla memoria, in quello spostamento che per quanto lieve nasconde gli zigomi e delle voci non registra che le anomalie: non c'era tempo per ragionare, era necessario uno schiocco di intuizione per decidere dei poli sì/no. l'immagine restituisce una voce soltanto, ma dalla bocca di nessuno: se ne sta semplicemente nell'aria come si confondesse con gli zoccoli dei cavalli al trotto sull'asfalto e gli obblighi verbali del fantino, e tutti gli altri rumori animali o artificiali cui si assegna la definizione di natura: cinguettii e imprecazioni, guaiti di cani e di venditori ambulanti; quanto la voce afferma non si potrebbe restituirlo altrimenti che nell'arbitrio dell'invenzione: ha a che fare con la libertà, e tanto basta; dice, più o meno, che la libertà è una gran cosa o che nulla è meglio della libertà (o di essere liberi) oppure che l'uomo libero è l'uomo più felice o un'altra massima: avrebbero respirato altre boccate delle rispettive sigarette (le sue erano di sicuro le Malboro Light, perché avrebbe continuato a fumarle fino alla visita medica, vuoi campare o vuoi morire?, la Camel Blue potrebbe appartenere al fratello della sua ragazza di allora, poi moglie e madre di suo figlio, e l'altra Malboro a un conoscente (tutti sono utili, nessuno indispensabile) che adesso lavora in Germania) e sarebbero tornati a casa, la mamma ha preparato le castagne! e il padre è al BAR ROMA a imbrogliare con le carte, sarebbe tornato carico di caramelle, con chi aveva litigato, il fratello?, e qualcuno già correva dietro alla sorella minore per via forse del suo nome austero (Incoronata). Filosofo lo saluta e torna alla cellula monacale del Volvo, dice.

circolare circolare

di Antonio Iannone

Al denaro non importa nulla in quale genere di merce viene convertito. Esso è la forma universale di equivalente di tutte le merci, che con i propri prezzi mostrano già di rappresentare idealmente una certa somma di denaro.

Carl Marx, *Il Capitale, Libro II.*

il primo morto se l'erano preso per vecchiaia: come si morisse davvero, di vecchiaia; come la vecchiaia non fosse che una malattia tra le altre: il nonno era invece morto, e lo sapevano tutti, di crepacuore; gli parve allora, aveva appena sei anni, che il crepacuore fosse la peggiore di tutte le malattie perché non si può osservarla e si deve dirla soltanto nel segreto di casa; il crepacuore non è

un morbo pubblico; se n'era andato tre mesi dopo il tradimento della terza moglie; qualcuno il crepacuore lo definiva collera, qualcun altro malinconia, ma sospettavano in genere che fosse un modo dell'assassinio; la ragazza non l'aveva più vista: sì che pure lui aveva rischiato di ammalarsi di crepacuore o di collera quando gli dissero che non l'avrebbe più coccolato: fu abbandonato tra le mani di qualche zia più anziana. perché si curassero di lui l'avevano spedito in casa di una cugina, quella l'aveva strofinato nella vasca; volevano affibbiargli un paio di boxer del cuginetto, ma per lo strepito del rifiuto si erano costretti a rimettergli i vecchi. la gita doveva occultare il segreto della morte; appena il giorno successivo sua madre si era tradita con la sorella maggiore: è morto di notte, che significa che è morto?, era allora intervenuto: e già sua madre lo rimproverava (ma si dannava per l'imprudenza), mentre la sorella diceva: che non tornerà; sopravviverà nel ricordo. la storia della memoria che di colpo sostituisce la vita gli era a dir poco sospetta; il nonno divenne negli anni un certo modo di corrugare la fronte o sollevare gli occhiali, una manciata di espressioni tipiche (chissà se non storpiate dalla memoria del padre nei trent'anni in cui si avvicinava a sua volta a...), ma soprattutto la manifestazione di un ritorno mancato. il nonno che non tornerà: cognizione che segnò l'abbandono dall'età infantile per insediarlo tra gli adulti. per il tempo che abitò nell'appartamento al pianterreno, ovvero gli anni che precedettero il matrimonio, salutava all'entrata una grossa cornice dipinta d'oro dentro cui sorrideva il dipinto a olio di un uomo piuttosto anziano; ne ha una riproduzione, a casa, soltanto ha sostituito i soggetti: nella seconda, l'uomo è suo padre e sorride meno; dall'osservatorio del camino, premuto alla cappa verniciata di certi pigmenti a imitazione del marmo, scruta gli ospiti di casa, origlia le conversazioni private e per quanto silenzioso resta di compagnia; non fu il secondo morto, ma il primo di cui si prese cura: insieme con sua moglie riscaldava su un fornello a gas le pappette dei bambini e in un automatismo di qualche anno appena ne lasciava cadere un grumetto sul dorso della mano per saggiarne la temperatura. lo imboccavano le donne, sua moglie durante la settimana perché abitava a un solo piano di distanza, le altre più affaccendate nei giorni di festa: dall'avvento della Malattia contarono tre Natali e due Ferragosto soltanto, mi piacerebbe di vedere il bambino di sei o sette anni almeno, e il ricordo è interdetto: segue la solennità del feretro portato a spalla | la riesumazione a dieci anni di distanza: gli abiti mascheravano il niente con fin troppo pudore.

a dio ci crede soltanto nelle inattese fortune: altrimenti lavora, invece che pregare; sempre meglio guadagnarsene le fortune, che riceverle. accosta di nuovo, dal sesso gli viene poco più di un getto; osserva per qualche istante i volti che si perdono per l'autostrada senza domandarsi neppure una volta

dove si esaurisca quella circolazione di uomini, al suo sguardo, limitato al guardrail, non si esaurisce mai: hai voglia tornare a casa a casa di lunedì e fare notte, sorgeranno di nuovo le sette, sette e un quarto di mercoledì e dovrà ridiscendere verso la libertà. qualcuno gli si è accostato accanto e lo osserva fare attenzione dall'abitacolo agli altri utenti prima di tornarsene alle fantasticherie; troppo tempo per coltivarsi. da ogni fianco, si moltiplicano i profili e tutti quei volti si fanno inafferrabili, sono guastati nell'armonia: non c'è che una certa forma del naso, il proposito di un labbro; un pollice curvo a un punto più lontano segnala una ragazzina in elemosina di ospitalità; per un attimo appena gli sembra di afferrarla di fronte, ma subito un secondo profilo interviene a sostituzione del primo: e non basterà appicciarli per farci un corpo intero; procede con moto uniforme finché non si accorge della sera.

il tetto nasconde la plastica ripiegata, lo schiaccerà; tira da un cassetto un metro di carta: la distanza tra la branda e il tessuto è di 153,2 cm; lo registra su un foglietto che conserva nel portadocumenti del parasole, domani ricontrillerà dallo stesso punto finché non riuscirà a dimostrare la tesi per cui gli sta cascando addosso l'intero cielo: per adesso bisogna dormire: e chiude gli occhi, lui che si vanta di tenerne sempre uno aperto. segue garbuglio di preoccupazioni: l'apprensione vaga dall'una all'altra senza riuscire a meritarsi il riposo: inquietudini di poco conto, già risolte nel proposito, eppure lo pungolano; gli pare qualcosa gli passeggi sulla pancia: con la torcia del cellulare illumina quel ventre prima così magro da tradire il rovescio dell'ombelico; la cosa si arrampica per le gambe, passeggiava da coscia a coscia, saltella tra la stoffa: una cosa invisibile, una cosa di poco conto; bisogna dormire, dormire: ma la cosa resiste, ce l'ho addosso ce l'ho, dice e si spoglia: all'ombra delle tende tirate se ne sta in piedi quasi nudo a scovarsi una pulce sulle gambe. si osserva il sesso dall'orizzonte della pancia, tutto incappucciato: battono con le dita alla finestrella, tira i boxer per lo spavento, dieci euro! dieci euro!, gli sembra una voce maschile: scosta allora la tenda: nel parcheggio nessun altro. Bisogna dormire, sì, otto ore deve dormire, otto; conta dal cantuccio della branda quante ore di sonno gli restano, soltanto sette, pazienza; appena chiude gli occhi per suggerire al sonno la propria disposizione, interviene la cosa a rosicchiare la pazienza: dormirà nudo; e poi ogni pensiero ambisce all'attenzione e non può dimostrare di preferirne uno a un altro, ma scenderà, pochi anni appena... sì, se non... finché i sogni lo intorbidano, ma dei sogni non si può dire, soltanto interpretare. l'immagine restituisce una ragazzina, di spalle, il volto tradisce l'inquietudine di una vecchiaia senza tranquillità, contaminata nella giovinezza; seguono cento e più variazioni al tema dell'ordinario. Finché la mano sinistra non prende a bruciargli e nel sonno non può stringere il pugno: per un istante

appena il dolore si anima acuto e lievissimo, ma l'istante del sogno è annegato dal corpo e allora si sveglia: ha dormito per quasi un'ora e un quarto, lascia cascare in bocca i granuli biancastri di antidolorifico, zitto zitto se ne torna a dormire custodendo le vertigini, organizzando un progetto d'artrosi: l'età adulta non è più un mito... com'è che d'un tratto si muore, ibridando la morte nel campo della vita? non basta tamponarsi gli occhi, affollare i funerali, firmare il volume della partecipazione (sono mancato al funerale perché ero morto, perdonate la scortesia), faticare contro il dolore: più semplicemente, la morte è un fatto e interdice la vita. e non ci saranno tempi nuovi perché il lutto sarà... com'è che dicono? assimilato: è l'esperienza della morte che fabbrica l'uomo, più ne antologizzi, più cresci: fino a diventare vecchio e morire a tua volta perché qualcuno ti mastichi nella disperazione e dunque in una nuova digestione per espellerti nel ricordo di qualche fiore all'ombra del camposanto, di un sorriso gettato indietro alla memoria di istanti in cui il vivo e l'aspirante morto si scontrano nel territorio del primo perché quello del secondo vanta cattiva fama e si risemantizza la vita all'imperfetto. a tutto questo pensa, invece di dormire, mentre il mattino sopraggiunge con le incombenze e il carico di distrazione dal chiodo fisso della notte.

a vent'anni la sensazione di incompiutezza che lo insinuava di notte nella piccola cittadina, una puntura appena: poi veniva il giorno e si disperdeva nell'arte chiassosa delle scorribande, finché non lo zitti un figlio una volta per sempre tranne che nel sì del matrimonio; adesso si diffonde l'incompletezza inedita dell'organismo per cui le possibilità di risoluzione sono insidiate dal sistema stesso. gli sembra che a tutti la vita sia riuscita con chissà che imbroglio... e lui a pisciare sulle ruote, mentre tutt'intorno ognuno gode un pezzetto di quiete, lui è ottenebrato dai dolori che lo assediano ogni giorno più profondi, pure suo padre cominciò con l'artrosi, poi le vertigini e poi le malinconie. quelle gli vengono da molto prima: senza confidarlo, si nasconde a volte in qualche camposanto e passeggiava per ore tra i minuti edifici di marmo a contare l'intervallo che dai vagiti si conclude nei sospiri: gli sembrano tutti fin troppo giovani, tranne di qualcuno, centenario o poco meno commenta ...quand'è il momento tuo! e si dirige oltre a computare gli anni di vita. ai suoi morti non mancano i fiori tranne nei giorni di festa, quando i camposanti sono affollati da figli in odor di obbligazione. ma la memoria non può essere un vincolo: bisogna lasciarci molto per non andarsene troppo in fretta: bisogna investire sull'immobile. Non basteranno gli scossoni della natura a strappare le radici di cemento dal suolo della città e il tetto spiovente non lascerà degli acquazzoni che qualche goccia sul canale: di piano in piano la razza sua arriverà fino al cielo per strapparvi i morti e custodirli in cantina...! si potrebbe campare più di cent'anni, duecento con un po' di buona volontà e attraversare

i secoli: dove una qualche proto-ruota è servita da mezzo o da gioco, lasciata più lontano con un ramo e dove si adageranno le sonde di inedite dimensioni spaziotemporali il marmo di casa ne dirà le iniziali: I. C. – sopravviverà nel nome, in quella catena incrociata di imperativi (Claudio!) tale che ogni nipote sia affetto dall'intervento del nonno e ogni padre del proprio e il cognome darà man forte non soltanto alla geografia, ma pure alla storia: gliel'ha giurata...! accoglie con rammarico è di non essere diventato padre per più di una volta. due figli, gli ha abortito la moglie dopo l'unico: al quarto e sesto giorno il primo, al quarto e dodicesimo giorno il secondo, quella settimana l'aveva illuso di una proliferazione infinita; chissà che il secondo non gli sarebbe riuscito meglio del primo, perché non potevano che nascere maschi da quel getto così intenso: invece non c'era nato niente, o quasi.

cinque ore all'epilogo della notte. la cosa non gli cammina più sulle gambe o sulla pancia, si sarà addormentata, non tocca che a lui: la clausura degli occhi è troppo flebile, vuoi campare o vuoi morire?, bisognerebbe potersene stare, scènditene! scènditene! mille e otto al mese..., tutti interi, è un maschiet – l'ho perso l'ho perso, tutti interi, ...e adesso te la sposi!, senza che intervenga la, che significa che è morto?, notte a inte, Papa Giovanni Paolo II ha raggiunto di notte la soglia del Padre, rdire il sonno, senza preoccupazioni né ambizioni, potersene, e che sei una femmina con quei capelli così lunghi?, stare liberi nell'illusione dell', che sai fare? niente. allora sai fa' tutto, adolescenza, senza vincolo di riproduzione del cognome... essere l'unico, come suo figlio. era tutto sua madre sin da bambino e persino alcuni tratti caratteriali, gemmati dal modello, si riproducevano tali e quali: l'inclinazione alle lacrime e l'onestà cretina. sembrava ormai tutto l'abitacolo fatto a orologi e ognuno diceva del tempo annegato nella memoria, lo dilapidava come gli appartenesse e potesse nel dispendio riconoscersi il potere sia pur minuto di far del suo tempo quel che gli pareva: il giorno si mescolava a un tempo alla notte e osservava dalla finestra-loggione tutte le epoche insieme guerreggiare per il trono del presente.

e la ruota prepara rotolando al pacemaker e alla chirurgia estetica di nasi perfetti e cuori efficaci, e tutto è analogo e tutto è vivo e tutto si distingue e tutto si esaurisce. anche la malattia è destinata al dissolvimento: segue la convalescenza, questo ritorno alla vita... e dalla finestra scrutava il paesaggio che l'aveva accompagnato sin da bambino, solo: più in alto – sull'autostrada lontana alcuni autoarticolati (cabina + rimorchio) dall'insegna troppo sbiadita per saper decidere se colleghi o concorrenti propagavano dai parcheggi e dagli uffici: poteva di ognuno indovinare l'abitudine (le chiavi, il cronotachigrafo, l'ultimo controllo, il volante ricondotto all'altezza del petto, la marcia

innestata, la sensazione di aver smarrito qualcosa...) e lo investiva la colpa di chi gode di una fortuna da mariuolo: come nulla può un vivo contro un morto, così un sano non può vincere un malato. i secondi brandiranno contro i primi virtù ignote, di tutte mitologie e metafisiche: e se la mitologia si può aneggarla nella ragione, la metafisica sopravvive contagiando la vita, il soffio della privazione di dio: e nella privazione... sta tutto il giorno alla finestra tanto che la malattia non sembra più il morbillo ma l'attesa. da quell'altezza, come in imitazione di una torre (tanto che li chiamavano i castellani), non gettava mai lo sguardo in basso né verso il cielo, né la terra né desiderio d'ascensione, osservava piuttosto le casupole che in prospettiva si dissolvevano nelle montagne abbandonando per gradi pulviscoli di nitidezza: stavano più avanti le case di quelli che poteva considerare vicini e di cui conosceva la dinastia, seguivano già verso promontorio del Terminio, alcune famiglie sopra cui aveva soltanto ascoltato alcune voci, finché ogni proposito di genealogia non era inghiottito dall'anonimato: in mezzo, il traffico d'uomini dell'autostrada. l'ultimo luogo, per quanto ondivago e dunque inconsistente di cui gli riusciva di interpretare la presenza di un volto: dietro il volto si nascondeva tutto quanto era in progetto di tradirsi, quell'imbroglio di memorie tutto male annodato. il riposo l'aveva costretto a fabbricarsi una verità: e tutto da solo... gran bell'attrezzo, la verità: non stride, non necessita di manutenzione, rabbocchi, revisioni... e tutto ciò che la tradisce rovina in menzogna, sì: frode: tutte le prediche del sacerdote si erano rivelate inefficaci: nulla ci si poteva erigere su quella precettistica fatta a vincoli di privazione; gli sembrava che il vero dovesse anzitutto inerire a una certa funzione, di modo che si potesse ordinarlo sulla superficie di un tavolo insieme al falso e all'intero nugolo di combinazioni... gli si era insinuata una certa inautenticità, tanto che la malattia veicolava lo spettro dell'inganno; malattia, vecchiaia, morte: propagatori di disonestà – nascita, infanzia, adolescenza: gemmazione del vero | tra queste... come altrimenti definirla, se non caduta?

si cade tutti malati si cade tutti morti si cade

sa tenersi su un piede solo: bel talento!

il primo medico lo decidono i genitori: costui sostituisce il pediatra e si prepara ad accompagnare un uomo per la vita intera: medico e paziente si osservano invecchiare l'un l'altro in una relazione in cui il primo deve confessare al secondo di tutti i respiri mancati, gli affanni improvvisi, la vertigine un po' troppo lunga che segue la postura verticale del sonno; il primo si impegna a tastare, imprimere, si impegna di fatto a ibridare di diagnostica un'esistenza altrimenti dominata dalla malattia (una qualsiasi, la Malattia per eccellenza), poiché la malattia, dice il suo medico di base ormai in pensione,

non è quel certo dolore né quel batterio né quella predisposizione che interviene a interdire la vita, piuttosto è incubata dall'organismo nell'attimo stesso del concepimento. il medico oppone la ragione alla natura, la relazione causale all'ingiustizia primigenia nel tentativo di riabilitare un corpo di continuo insidiato: dove non la guarigione, un ben ordinato regime di vita. il dottor C... era stato il medico dell'intera famiglia, i suoi genitori avevano potuto godere di lui da quando si era trasferito in città sino alla morte, contro cui i medici non possono ancora nulla. alcune macchie avevano nel tempo vestito le tempie sempre più calve del medico e una certa disattenzione l'aveva reso celebre: imbrogliava sulle ricette gli indirizzi di casa dei pazienti così che quelli fossero costretti a tornare due volte almeno: la prima per la visita, la seconda per le correzioni. esibiva nello studio altrimenti spoglio, eccetto la sua persona e tutti gli attrezzi utili all'auscultazione del corpo umano, una diapositiva della Sacra Sindone, appena superiore al lettino dove altri tengono la croce: non è raro che un medico, per quanto in pubblico affermi il rigore del pensiero umano e l'impossibilità di trovare sia pure una crepa nel vincolo dell'antropologia, avverta nel privato quel sentimento cristologico che ha per struttura il sacrificio. cos'è un uomo che ogni mattina, indossato il camice sopra gli abiti, si dedica all'indagine delle anomalie altrui (affanni, fiacchezze, viscosità polmonari) trascurando le proprie se non un praticante fedele dello spirito di sacrificio? e dove le mani non posso raggiungere il nucleo più intestino dell'organismo si affidano a un qualche soffio. nessun medico potrebbe mai sostenere con certezza una teoria per cui un corpo non sia che un agglomerato d'organi il quale in forza di una certa spinta si riproduce in uno stato di quiete o in moto uniforme. ma a nessuno importa: ciò di cui ci si prende cura non è un certo soffio né la possibilità di partecipare a un'esistenza non-meccanica: se oltre ci sarà l'ombra di un'escatologia non si può sperimentarlo, le cose ritornano perché ritornano... così, la riproduzione della Sindone ricordava di tutto quanto era differenza. E una volta imbrigliata la differenza ci si può occupare di tutto il resto. ai bambini che lo interrogavano su quel negativo sospeso alla parete, il dottor C... rispondeva con un bisticcio: "è la Sacra Sindrome".

«...un neurotrasmettitore», dice una voce dall'autoradio, è un certo veicolo di informazioni. Immaginiamo un uomo che ogni giorno trasporti alcune tonnellate di merce da un luogo a un altro: ogni mattina, dopo aver dormito, compie i micro-movimenti di cui ha bisogno perché l'autoarticolato realizzi il moto per cui è predisposto: tira giù il volante, innesta la marcia, e così via. Solo, l'organismo del mezzo è costituito da fascicoli di flussi elettrochimici: al centro sta il motore, il nucleo che permette a quei fasci sinaptici di riassumersi in un luogo univoco. Oppure, al centro sta il parcheggio, e tutti intorno gli altri camion-sinapsi, ognuno con il progetto elettrochimico custodito nella cella-

frigo. Un motore acceso predispone l'intero organismo alla partenza: se ciò avviene in modo efficace - la batteria è carica, il serbatoio ha abbastanza gasolio – il nucleo addiziona tra loro le informazioni e le propaga alle altre particelle. Solo che nel camion-cervello non c'è un solo motore, ce ne sono dieci miliardi..! Un neurotrasmettitore deve scaricare un certo numero di informazioni, la merce conservata nella cella-frigo. L'informazione marcia attraverso il corpo cellulare sino a incontrare la biforcazione dell'assone: una strada conduce al magazzino in cui dev'essere deposta, un'altra conduce invece chissà dove. Alcune informazioni preferiscono la libertà e si disperdon...», una piccola folla ride sottovoce, «il cervello è distinto in due emisferi, entrambi rivestiti da un involucro: nella regione inferiore è situato il cervelletto, l'ufficio da cui si diramano gli impulsi con le proprie merci. Il progetto ONE+ ha ricostruito l'hardware prima del software, l'ufficio prima della merce, dunque ha distinto – un po' arbitrariamente ma replicando quanto le indagini di laboratorio hanno empiricamente osservato in natura – le aree di interesse di alcune delle abilità essenziali dell'essere umano», la piccola folla sta in silenzio, «*essenziali*, ho detto, ma non è del tutto corretto. Non ci interessava replicare un essere umano, neppure il ricercatore più...», per un attimo l'architettura ben ponderata della retorica sembra intimidirsi, «più *giacobino* affermerebbe una tesi per cui “un uomo è null'altro che l'addizione di processi biochimici”, il proposito si è invece *ridotto* nella ricerca di alcune funzioni della vita organica: funzione-aptica, funzione-immaginativa, funzione-mnemonica, e così via. La memoria e l'immaginazione appartengono rispettivamente al lobo temporale e all'emisfero cerebrale destro: se un uomo... se uno scrittore decidesse di confonderci mescolando alcune immagini del passato, inerenti al campo della memoria, con altre soltanto vagheggiate - sebbene nulla si generi dal nulla – e strappate al campo dei desideri, delle ambizioni e così via, potremmo reclamare l'intervento del metodo scientifico per stabilire il genere degli enunciati: memoria o immaginazione; immaginazione o memoria. Il progetto ONE+ non desidera sostituire singolarità artificiali a singolarità naturali, se i colleghi antropologi mi concedono il termine azzardato, piuttosto avanza la possibilità che nessun uomo, proprio in quanto molto più di un agglomerato più o meno compiuto di atomi, sia più costretto alla sola forza-lavoro. Non desideriamo sostituire gli uomini, ma gli operai», la folla, per quanto piccola, reagisce.

«Chi produrrà le intelligenze artificiali?», grida una voce, «L'avrei spiegato dopo aver bevuto», più tranquilla, la folla attende, «“Eppure sarà necessario che qualcuno produca le intelligenze artificiali”, avevo scritto: non mentivo», di nuovo, la folla sorride unanime, «ONE+ è un progetto interdisciplinare: vi hanno lavorato esperti di biotecnologie, ma anche filosofi, antropologi, pedagogisti, persino uno scultore, così da annientare non soltanto il presunto *autismo* delle discipline,

ma pure il distinguo tra discipline scientifiche e umanistiche. Come l'ha definita uno dei filosofi, è una sorta di “congiura”, ha ha ha, «una congiura per liberare l'umanità, aggiungo. La teoria che ci ha permesso di raggiungere un risultato apprezzabile è stata lo Strutturalismo; si potrebbe sostenere che il progetto discende con linea diretta dalle opere di Claude Lèvy-Strauss. I processi biochimici, il radicamento al suolo, le volizioni e le memorie sono stati sussunti alla stessa *struttura elementare* dell'organismo. Attraverso l'ibridazione del genere binario possiamo presentare un modello di intelligenza artificiale autoriproduentesi per mezzo di un processo di mitosi algoritmica. L'AI figlia, 1 è originata dell'AI madre, 0, così che la triade riproduttiva sia sostituita da una diade generazionale. L'AI figlia vanterà tutti gli attributi materni insieme con l'esperienza accumulata da quest'ultima prima della riproduzione. La differenza tra le due classi, quella degli individui umani e quella delle singolarità artificiali sarà che la prima dirà IO e la seconda 1 0».

«Che ne sarà degli operai?», la stessa voce, «Una équipe di economisti ha sviluppato alcuni scenari artificiali simulando tutte le società futuribili: attraverso il metodo analogico ha applicato elementi delle teorie classiche a tribalizzazioni possibili della società del futuro. Le Intelligenze Artificiali potranno soltanto occuparsi della merce tangibile: estirperanno dalla natura le materie prime, le lavoreranno e dunque...», la voce interrompe, «saranno ancora foraggiate dal capitalismo?», «Immagino lei sia proprietario di un'auto, di una casa. Mi sbaglio?», ..., «No, a quanto pare. Chi crede abbia fabbricato le componenti dell'auto, le pareti di casa sua? Un operaio che perché lei possa ripararsi dal freddo ha sistematicamente rinunciato a otto ore di vita ogni giorno. Lei ha contribuito a strappare a un uomo la possibilità di curare se stesso: il progetto ONE+ crede invece nella possibilità dell'ozio. Non c'è progresso tecnologico che non si radichi nella teoria economico-politica che ne permette la sussistenza. Ancora: proprio perché un uomo è molto più che un uomo, il progetto desidera preservare le differenze senza ridurre l'individuo al solo agente economico. Per quanto il collega filosofo sostenga il pericolo di disporre troppo arbitrariamente della relazione causale, lo scenario più verosimile prevede sì l'origine del progetto in seno al capitalismo, cui tuttavia dovrà seguire un'equa distribuzione del reddito da parte dello Stato. Un reddito di nascita che permetta a ognuno di perseguire le proprie ambizioni senza l'angoscia del salario. Uno degli scrittori ha azzardato che potrebbe esserci una sollevazione da parte degli operai, causa dell'intervento dello Stato: d'altronde le sollevazioni e le rivoluzioni non sono che un tentativo di emendare una politica considerata iniqua. La sola ragione non basta più, perché il mondo sia di nuovo intelligibile, serve una parola nuova che custodisca, come un cervello – o una cella-frigo – tutte le discipline da cui il

mondo è attraversato. Una parola che sia al tempo stesso scientifica e umanistica, poetica ed empiricamente dimostrabile. Una parola immanente».

che sotto la storia ristagni la Storia per radicare da un individuo all'altro il seme della generazione non è che una frode: ci si riproduce soltanto a fatica nell'inquietudine dell'anonimato. l'inquietudine che non permette di dormire in pace: essere fagocitati dalla folla. chi avrà faticato abb